COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

8 Maggio

LA SICILIA

COMISO

Legalità ed emozioni la polizia municipale incontra gli studenti

VALENTINA MACI

COMISO. Legalità ed emozioni: insieme per educare cittadini consapevoli. Importante incontro *(nella foto)* con le scuole secondarie di primo grado, nell'ambito del progetto sulla legalità promosso dall'Amministrazione comunale, in collaborazione con l'équipe per l'inclusione, la polizia municipale e le istituzioni scolastiche del territorio. Presenti all'incontro l'assessore alla Pubblica istruzione Giusi Cubisino, l'assessore alla polizia locale Dante Di Trapani, e il comandante della polizia locale Tina Turtula.



Un momento intenso e partecipato, in cui il comandante Turtula ha affrontato il tema delle regole e della convivenza civile, mentre l'équipe per l'inclusione ha guidato riflessioni profonde sulla gestione delle emozioni, elemento fondamentale per costruire relazioni sane e responsabili.

«Un incontro produttivo e sentito - ha detto l'assessore Cubisino - che ha mostrato quanto sia importante unire forze diverse per educare insieme. Abbiamo voluto con forza che i ragazzi potessero non solo conoscere le regole, ma capirne il valore, imparare a riconoscere e gestire le proprie emozioni come punto di partenza per una convivenza civile e rispettosa. Ringrazio le dirigenti, i docenti, l'équipe, la polizia municipale, i baby consiglieri e il sindaco dei ragazzi Filippo Barone anche loro presenti e naturalmente i nostri ragazzi».

Anche l'assessore Dante Di Trapani, ha sottolineato il valore dell'iniziativa: «Parlare di regole ai ragazzi non significa imporre, ma accompagnare alla consapevolezza. La legalità nasce dal rispetto reciproco e dalla comprensione profonda del nostro ruolo all'interno della comunità. Giornate per costruire un dialogo autentico tra istituzioni e giovani».

Teatro Naselli a Comiso, domani spazio allo spettacolo Algoritmo

COMISO. Il Teatro Naselli chiude la stagione di prosa con uno spettacolo che guarda al futuro: "Algoritmo", in scena domani alle 21. Scritto da Raffaello Tullo e Andrea Delfino, interpretato da Raffaello Tullo e Martina Salvatore *(nella foto)* con la regia di Marco Rampoldi, affronta con ironia temi attuali come il progresso tecnologico, l'identità, la solitudine, la musica e il tempo che passa.



Ambientato in un futuro prossimo, "Algoritmo" racconta la storia di un uomo solo che riceve un robot umanoide: Martie, un'automa dalle sembianze straordinariamente realistiche. Dotata di un avanzato algoritmo, Martie apprende e si adatta con facilità, diventando un'assistente efficiente e una sorprendente compagna di vita e di musica. Dalle faccende quotidiane ai dilemmi esistenziali, aiuta il protagonista a riscoprire sogni dimenticati.

Tra poesia, musica, comicità e riflessioni, lo spettacolo invita il pubblico a interrogarsi sul rapporto tra uomo e intelligenza artificiale. «Si chiude con 'Algoritmo' un'intensa stagione – commenta Alessandro Di Salvo, presidente dell'associazione La Girandola – che ha confermato il teatro come luogo di scoperta e meraviglia. L'invito resta».

A. C.

La 2ª ComisoRace parla africano, brillano Cantelli e Sammatrice

Successo della gara organizzata dall'Athlon Kamarina che tra le donne ha visto Desiree Cugnata protagonista

COMISO. l. mag.) Parla ancora africano la "CmisoRace" con la 2ª edizione organizzata domenica scorsa dall'Athlon Kamarina di Lory Busacca con il patrocinio del Comune di Comiso che dopo il successo nel 2024 del keniano Joseph Kimeli Kimutai ha visto svettare il suo connazionale Boniface Nijru in 29'42". In quasi 300 al traguardo delle due prove competitive sui 10 km con iblei grandi protagonisti.

Sul podio Federico Cantelli (Sicilia Running Team) 3° in 33'59" precedendo Daniele Sammatrice (Uisp S. Croce) autore di una straordinaria prova in 36'36" e 1° M40. Non è stato da meno Sebastiano La Porta (Padua), 6° e 2° Sm in 36'46. Sotto i 40' dell'eccellenza sono finiti Enrico Buscema (Running Modica), 36'57"; Daniele Aprile (Tre Colli Scicli), 37'35"; Giovanni Dezio (37'37") e Giovanni Distefano (38'04") dell'Atletica Vittoria; il duo della Running, Piero Mavilla (38'19") e Carlo Cartier (38'25"); Daniele Conti (Mtb Modica Triahlon), 38'47"; Cristian Di Giorgi (Athlon Kamarina), 39'16" e Giovanni Gallo (No Doping), 39'32".

A chiudere la "top 20" iblea Enzo Gianninoto (40'14"), Sebastiano Dica (40'17") e Giombattista Liguori (40'44") dell'Atl. Vittoria; Alessandro Piccione (No Doping) e Concetto Turlà (Ultrarunning), 41'25".

La gara femminile alla netina Virginia Salemi (Pod. Me), 39'47" con Desiree Cugnata (Athlon Kamarina) 5ª e 3ª Sf in 43'56". Elma Basile (Ultrarunning) 10ª e 2ª F45 in 49' davanti a Carmen Cascone (Padua), 3ª F45 in 49'19". Poi spazio alle atlete dell'Athlon Kamarina, Letizia Tavormina (50'09"), Sara Botta (51'09"), Gisella Guastella (51'12"), Fatoumata Camara (51'33"), Linda Ferrante (53'37") Gabriele Gottschalk Bruno (55'02") e Irene La Ferla (55'21") che ha chiuso dietro a Guglielma Taranto (No Doping), 55'20".

Stampa Online

https://www.ragusaoggi.it/mattia-ceccato-campione-nazionale-di-basket-under-19-il-play-comisano-protagonista-nellolimpia-milano/

https://www.ragusaoggi.it/comiso-sboccia-con-innesto-arte-natura-e-bellezza-nel-cuore-della-citta/

https://www.giornaleibleo.it/2025/05/07/libero-consorzio-comunale-di-ragusa-convocata-lassemblea-dei-sindaci/

https://www.lasicilia.it/ragusa/libero-consorzio-comunale-di-ragusa-convocata-lassemblea-dei-sindaci-2489232/

«I ragusani i più indebitati? Niente paura»

I dati di Finsight e l'analisi del presidente Commerfidi Guastella

MICHELE FARINACCIO

Ragusa, con 33mila euro, è insieme ad Agrigento la provincia con il debito medio più alto. E' ciò che emerge da Finsight, l'osservatorio sull'indebitamento di Go Bravo, fintech che opera nell'ambito della gestione e liquidazione dei debiti privati. L'analisi, basata su un ampio campione di oltre 8.000 italiani (di cui circa 700 siciliani) che hanno incontrato difficoltà nel ripagare i propri debiti (prestiti personali, carta di credito, fido), vede una netta prevalenza maschile, con il prestito personale che si conferma la forma di debito più diffusa.

Dall'indagine emerge come il fenomeno riguardi soprattutto gli uomini sui 50 anni, il più delle volte sposati e con un debito medio pari a circa 29mila euro. Più di 1 su 5 (24%) ha inoltre un debito superiore a 40mila euro. Il 76% è uomo mentre le donne rappresentano, invece, il 24%. Per quanto riguarda il livello di istruzione, il 48% delle persone sovraindebitate ha un diploma di liceo, mentre il 20% ha terminato la scuola secondaria di primo grado. Il 23% del campione ha un diploma di istituto tecnico o professionale, mentre i laureati (triennale o magistrale) rappresentano l'8%.

Ad offrire una fotografia di ciò che avviene a Ragusa è Salvatore Guastella *(nella foto a sinistra)*, presidente di Commerfidi. «La provincia di Ragusa è una di quelle più brillanti rispetto al panorama siciliano e questa brillantezza arriva per lo più dalla libera professione e dalla imprenditoria. Io non sarei eccessivamente allarmato da questi dati, che dovrebbero dare un diagramma allungato nel tempo. E' chiaro, tuttavia, che il sospinto uso del denaro elettronico allontani a mio avviso le persone ad avere la contezza di quello che spendono. Speriamo in una buona stagione estiva, che porti lavoro e benessere, e che si possano anche alzare le retribuzioni con stipendi che possano essere più adeguati e che magari la gente spenda un po' di più e che si indebiti un po' di meno».

La piccola Sicilia può sedersi fra i big ma deve mettere il turbo e investire

Svimez. L'Isola cresce più del Paese pur essendo la più povera. Tre i settori su cui puntare

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Qualunque progresso in Sicilia diventa vano di fronte a due storiche zavorre: è in coda alla classifica Eurostat delle 240 regioni europee per l'occupazione, e continua ad avere i redditi più bassi. Però questa volta la Svimez, presieduta da Adriano Giannola, per conto di Irfis-FinSicilia ha curato un rapporto sulla regione, che sarà presentato domani, nel quale, mettendo per la prima volta insieme tutte le banche dati come Istat e Inps, ha evidenziato i tanti dati di orgoglio accanto a quelli deprimenti. Gli economisti della Svimez, nello studio, hanno compreso le cause delle tante anomalie e hanno indicato al governo regionale e al sistema economico e finanziario su quali settori puntare e quali leve usare per arrivare ad una ripresa reale nel 2030. Il tutto si può riassumere in uno slogan: "Più investimenti in ricerca e sviluppo e meno B&b".

Lungi dal volere discriminare gli operatori turistici, che contribuiscono per una consistente fetta del Pil, la battuta sintetizza la conclusione dell'analisi. Secondo le anticipazioni diffuse in una nota ufficiale e alcune indiscrezioni apprese da fonti attendibili, l'Associazione per lo Sviluppo del Mezzogiorno spiega che l'Isola negli ultimi 20 anni ha conosciuto una forte deindustrializzazione che, per fortuna, ora si sta arrestando. In questo contesto, la grandi aziende sono ancora poche, anche se la produttività è aumentata. Allora - è il primo passo - occorre incentivare le aggregazioni fra imprese per aumentarne le dimensioni. Fra i settori, quello che si sta evolvendo meglio è rappresentato dai servizi, che presenta timidi segnali di di aumento del valore aggiunto. Altro elemento al quale appigliarsi è quello della crescita dell'export che, però, non è del tutto strutturale e non riesce ancora ad incidere pesantemente sulla dinamica economica, e questo perchè le imprese che vendono all'estero per lo più sono di piccole dimensioni. Da qui il suggerimento di legare le attività di export alle catene internazionali del valore, e ciò comporta aumentare le dimensioni aziendali e la capacità produttiva per garantire la puntualità e la quantità di forniture richieste dai mercati esteri.

Questa è l'analisi "fior da fiore". Entrando nel merito delle cause che zavorrano l'Isola, la Svimez indica al primo posto «la condizione reddituale delle famiglie, che rappresenta un nodo strutturale per la Sicilia, che si riflette sulla domanda interna. Nel 2023, oltre il 37,1% delle famiglie siciliane si colloca nella classe di reddito più bassa, dove si concentra il 20% delle famiglie italiane e il 34% di quelle del Mezzogiorno». Quindi, con pochi soldi si acquista poco e le aziende vendono poco sul mercato interno. La Svimez apprezza le misure per le famiglie adottate dal governo Schifani, ma il problema va superato in modo strutturale. Chi deve produrre il Pil? Gli occupati. Ci sono più giovani occupati, la leva del futuro (+55mila dal 2019 al 2024, al 30,7%), però sono concentrati per il 35% a Catania e il 29% a Palermo, saldo negativo a Trapani e Caltanissetta. Ma gli altri corrono di più: il Centro-Nord è al 51,6% e l'Europa al 59%. I Neet sono 365mila. C'è poi la questione femminile: se le donne occupate salgono al 34% (ma è la metà delle altre aree), sono sottopagate e il 50% delle laureate emigra.

Tutto negativo? No. La Svimez conferma quanto già rilevato dalle statistiche proprie, dell'Istat e di Srm, cioè che il Pil siciliano cresce più del resto del Paese e l'occupazione totale dal 2022 al 2024 è aumentata più che altrove (+13,5%).

Allora, su cosa la Svimez costruisce la strategia di sviluppo possibile della Sicilia al 2030? Su tre distretti: l'agrobusiness, che occupa 154.487 addetti, l'elettronica che ne assorbe 7.421, e il socio-assistenziale che conta oltre 100mila occupati. Tre le direttrici della ricetta suggerita dalla Svimez: la solidarietà, mediante azioni di sostegno alle famiglie a basso reddito per l'acquisto di beni durevoli, nonché di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale tramite strumenti di integrazione del reddito e di accessibilità ai servizi e rafforzamento dei servizi di conciliazione per favorire ingresso e permanenza delle donne nel mercato del lavoro; innovazione, attraverso azioni di consolidamento e potenziamento degli eco-sistemi industriali strategici (agroalimentare, elettronica, biotech, digitale), sostegno alla crescita dimensionale del tessuto imprenditoriale e supporto alle attività di internazionalizzazione; infine, le competenze, definendo una strategia integrata plurifondo a favore di giovani e donne, orientata a estendere la partecipazione all'istruzione universitaria specialmente negli ambiti Stem, rafforzare le agevolazioni destinate ai giovani laureati già assunti e per nuove assunzioni; supportare finanziariamente e con attività di tutoring la nuova imprenditorialità giovanile negli eco-sistemi innovativi, potenziare il welfare aziendale integrativo.

IL GOVERNATORE SCHIFANI COMMENTA I DATI

«Numeri significativi, ora interventi mirati per il lavoro di giovani e donne»

PALERMO. «Il Report Svimez restituisce un'immagine della Sicilia che cresce, che innova, che costruisce futuro. È un documento che conferma come, dall'inizio di questa legislatura, nell'ultimo triennio, la nostra regione abbia saputo imprimere una decisa accelerazione alla propria economia: la Sicilia ha fatto registrare nel 2023 la crescita del Pil più alta d'Italia (+2,2%), superiore sia alla media nazionale (+0,7%) che a quella del Sud (+1,3%). E anche per il 2024 e per il 2025, pur in un quadro di incertezza del contesto economico internazionale ed europeo, la Svimez stima che l'Isola resti tra le regioni più dinamiche».

Lo dichiara il governatore, Renato Schifani, commentando i dati anticipati ieri dalla Svimez e che saranno presentati ufficialmente domani a Palazzo Reale, a Palermo, nell'ambito di un convegno dell'Anfir e promosso dall'Irfis-FinSicilia.

«Ancora più significativi - prosegue Schifani - sono i numeri sull'occupazione: +13,5% nel triennio, pari a 174mila nuovi posti di lavoro. Una crescita trainata da settori strategici come industria, costruzioni e servizi avanzati, ma che trova riscontri positivi anche nel rafforzamento dell'ecosistema dell'innovazione e nel rilancio dell'export agroalimentare, con la trasformazione alimentare che ha superato il miliardo di euro. Non possiamo non rilevare con soddisfazione anche i progressi sul fronte della formazione e dell'inserimento qualificato nel mondo del lavoro: la percentuale di giovani laureati che trovano impiego entro tre anni dal titolo è passata dal 38% del 2019 al 65% del 2023. Un dato che testimonia l'efficacia delle politiche regionali e dell'investimento sul capitale umano».

«Tuttavia - conclude Schifani - accanto a questi risultati incoraggianti, permangono alcune aree di fragilità, come sul lavoro giovanile e femminile, che ci impongono di di intervenire con strumenti mirati e incisivi».

IL CONGRESSO REGIONALE DEL PD

Venezia disponibile, ma c'è chi vuole la guerra al Nazareno

Il deputato dell'Ars pronto a sfidare Barbagallo, ma «a condizione» che le regole siano garantite

CATANIA. Non è proprio una fumata bianca. Ma, con un buon margine d'approssimazione sulle diverse sfumature possibili, può essere definita di colore avorio. O «bianca sporca», nella sottile ironia da armocromista (ma qui Elly Schlein non c'entra) usata a tarda sera da un pezzo grosso del Pd che si oppone al bis di Anthony Barbagallo. La candidatura «forte e alternativa» al segretario regionale uscente, e aspirante rientrante, c'è: ed è quella di Fabio Venezia. Il deputato regionale ennese, dopo una lunga serie di riunioni dal vivo e di "bilaterali" al telefono (ma non è ancora finita: oggi si continua a oltranza), ha dato la propria «disponibilità condizionata» a sfidare il candidato dell'area legata alla segretaria nazionale.

Venezia è dunque pronto a sostituire in corsa Antonello Cracolici, che martedì ha annunciato il suo passo indietro, per «una partita a testa alta» contro Barbagallo. Le «condizioni», che poi corrispondono a una strategia diversa maturata nell'ala bonacciniana del partito siciliano, sono legate alla «garanzia che il congresso si svolga con tutti i crismi della regolarità». E qui si riportano indietro le lancette della faida dem: fra i contenziosi possibili c'è quello sulla «lista dei dirigenti che hanno firmato il regolamento congressuale». Quello proposto - o, come sostiene qualcuno, «imposto» - da Barbagallo, che ha chiuso alle primarie limitando il voto soltanto agli iscritti. «Fuori tutti i documenti: quei nomi non li conosce nessuno», sostiene una parte del fronte di opposizione. Pronto ad aprire la contesa, anche a colpi di carte bollate, contro il segretario regionale. Ma anche contro il Nazareno, visto che da Roma è arrivato Nico Stumpo con il ruolo di commissario per il congresso. Eppure c'è chi, fra gli anti-Barbagallo, sostiene che «una scelta del genere andrebbe spiegata bene, perché il rischio è finire dentro il tritacarne mediatico di narrazione che ci vedrebbe come degli azzeccagarbugli contro il candidato della Schlein». Meglio, dunque, «giocare a carte scoperte». Magari con una via di mezzo: denunciare con forza le presunte «irregolarità» dell'iter, ma senza bucare il pallone congressuale. E a questo punto entrerebbe in ballo Venezia. Che, a chi l'ha sentito in queste ultime ore convulse, s'è mostrato «fiducioso». Al "RigeneriAmo il Pd" del segretatio uscente, l'ex sindaco di Troina è pronto a opporre «una mozione che racconti di un partito che in alcune parti c'è già: un Pd che sa amministrare e che sa anche vincere». Con il sostegno dello zoccolo duro del gruppo all'Ars (anche se ieri Valentina Chinnici, dopo il vertice dei cuperliani, ha accettato di fare la vice di Barbagallo) e con «l'orgoglio di chi non ha mai fatto giravolte e non ha scheletri negli armadi giudiziari».

Eppure nemmeno oggi, dal "comignolo" di via Bentivegna, è previsto lo sbuffo bianco. Se ne riparla domani, ultimo giorno utile per le candidature alla segreteria. Soltanto allora si capirà se si profila una "semplice" battaglia congressuale. O una guerra d'indipendenza dal Nazareno dichiarata da una parte del Pd siciliano.

MA. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Meloni: «La difesa ha un prezzo» E apre al voto con le preferenze

Il premiertime. Nel 2025 spese militari al 2%, "fedeltà" all'Ucraina. Scintille con Renzi

SILVIA GASPARETTO

ROMA. Da «patriota» ribadisce che la difesa ha un prezzo, e che l'Italia manterrà nel 2025 l'impegno a raggiungere il target del 2% del Pil, nelle stesse ore in cui il Consiglio Atlantico confermava il nuovo target del 5% da concordare al vertice Nato di giugno. Continua ad assicurare che si correrà «spediti» sulle riforme, a partire dal premierato, che è in realtà fermo alla Camera da quasi un anno. E conferma, dopo giorni di dibattito piuttosto acceso, per quanto ancora lontano da entrare nel vivo, che per la legge elettorale lei sarebbe «favorevole» a reintrodurre le preferenze. Giorgia Meloni al question time al Senato - «dopo un anno e mezzo» come le fanno notare le opposizioni - con l'elenco delle cose «fatte» dall'esecutivo che hanno riportato «credibilità» all'Italia e una posizione, nella sua lettura, centrale anche in politica estera. «Non subalterna» ma «leale» all'America di Donald Trump. Sempre dalla parte dell'Ucraina (afferma la premier nel giorno in cui viene dato il via libera all'undicesimo invio di armi a Kiev) e a sostegno del piano dei Paesi arabi per la crisi in Medio Oriente e la ricostruzione di Gaza.

Nell'ora e mezza in Aula, Meloni difende l'azione del suo governo, riconosciuta «dai mercati, dagli investitori e dai risparmiatori». Ricorda, citando spesso l'Istat e pure l'Upb, che i dati sono buoni pur in un contesto «complesso», che per le famiglie si inizia a registrare una ripresa del potere d'acquisto («timida», ammette) e che il calo dello spread ha liberato «10 miliardi» che potranno essere investiti in «sanità, istruzione» e magari pure per allargare il sostegno ai redditi, oltre che alla sicurezza sul lavoro. Punti su cui la premier apre al confronto, avvertendo che deve essere «nel merito, senza pregiudizi».

Nel corso di un dibattito per lo più piatto, si registrano le abituali frizioni con Matteo Renzi. Il leader di Italia viva la definisce «campionessa di incoerenza». E lei prima ribatte di «non avere capito quale sia la domanda» visti i diversi temi posti dal senatore; poi tenta la stoccata: le dimissioni con una sconfitta al referendum le darebbe «anche volentieri ma non farò mai niente che ha già fatto lei». La dialettica è accesa anche con il capogruppo del M5s Stefano Patuanelli, nonostante l'annuncio dell'intenzione di semplificare Transizione 5.0 e l'ipotesi di inserirla assieme a Industria 4.0 (il piano lanciato dal governo Renzi) in una nuova revisione del Pnrr. «Una supercazzola», dice Patuanelli, mentre in tribuna assiste Giuseppe Conte, che poi attacca «Meloni è un ologramma o è staccata dalla realtà?».

Si consuma soprattutto sul tema dell'energia, nonostante la promessa di un «calo strutturale» dei costi per le imprese, lo scontro con il Pd, che accusa il governo di non esprimersi sul disaccoppiamento del prezzo di gas e luce. La diversificazione arriva «anche dal gnl americano: ora ditemi qual è la strategia, continuiamo o siccome ora hanno vinto i repubblicani riprendiamo il gas dalla Russia?», l'affondo della presidente del Consiglio, che ad Avs chiarisce come l'acquisto dagli Usa «non sia un favore a Trump» ma una strategia di collaborazione «iniziata con Biden». Dalle opposizioni sono poi univoche le critiche alle parole sui centri in Albania. La premier annuncia che entro la settimana «sarà rimpatriato il 25% dei migranti» trattenuti nel Cpr, che sono stati però «solo 56» secondo il calcolo della dem Rachele Scarpa. E poi rispolvera l'attacco ai giudici, a quei «Tribunali che pare stiano disponendo il ritrasferimento in Italia» dei migranti anche se la richiesta di asilo è «manifestamente infondata».

I NODI ECONOMICI

Focus sul ceto medio ma il taglio delle tasse non sembra vicino

ENRICA PIOVAN

ROMA. Il faro del governo resta puntato sul ceto medio. Con l'obiettivo di ridurre le tasse anche a loro, come già fatto per i redditi bassi. Ma quello che fino a qualche mese fa sembrava possibile già quest'anno, potrebbe richiedere più tempo. L'orizzonte è «pluriennale», chiarisce il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, che già un mese fa aveva messo le mani avanti tirando in ballo anche la necessità di «tarare» ogni decisione col contesto generale su cui grava ora la spada di Damocle dei dazi.

L'Italia intanto ha presentato a Bruxelles una quinta richiesta di modifica del "Pnrr". La richiesta, spiegano fonti della Commissione, «include, tra l'altro, modifiche tecniche relative a tappe e obiettivi» della settima rata, «nonché qualsiasi altra proposta giustificata dai requisiti del regolamento». Una richiesta ora all'esame della Commissione, che «invierà la sua valutazione preliminare», una volta che il piano rivisto sarà stato adottato dal Consiglio.

La politica, nel frattempo, si interroga sul taglio delle tasse per i redditi medi. A sollevare il tema, in question time alla Camera, è il deputato del gruppo Misto, Luigi Marattin, cui replica il ministro, ricordando che la pressione fiscale si è ridotta dell'1,3% nel 2024.

Il traguardo nei mesi scorsi era, però, sembrato più vicino. La premier Giorgia Meloni, che è tornata ad indicare la volontà di «ampliare gradualmente la platea dei soggetti e concentrarsi sul ceto medio», nella conferenza di inizio anno aveva indicato il 2025 come l'anno in cui dare «un segnale» al ceto medio. A febbraio sembrava che l'intervento fosse ormai prossimo. Ma non è stato così e, anzi, dentro la maggioranza sono cresciute le schermaglie tra Fi, che spinge per il taglio dell'Irpef al ceto medio, e la Lega, in pressing per una nuova rottamazione. Su cui è d'accordo lo stesso Giorgetti.

Guardando ai temi europei, il titolare del Mef allontana i timori sul piano "RearmEU". «Appare al momento prematura una valutazione dell'impatto sui saldi di finanza pubblica», mette in chiaro, escludendo anche ricadute sul risparmio dei cittadini: per l'uso di risorse nazionali supplementari o richieste di attivazione della clausola nazionale, l'Italia al momento attende le decisioni del vertice Nato di giugno, torna a ripetere Giorgetti.

Sette donne su dieci hanno paura di subire violenze in strada

Rapporto Univ-Censis. Fra i reati denunciati, in aumento le aggressioni sessuali in crescita (+34%) rispetto al 2024, si chiede più sicurezza

MARIA ELENA MARSICO

ROMA. Tornare a casa la sera, uscire e andare in giro, per strada. Ma con il timore costante possa accadere qualcosa di grave. Secondo il primo Rapporto Univ-Censis «La sicurezza fuori casa» presentato a Roma, sono quasi 7 su 10 (il 67,3%) le donne che hanno paura quando devono rientrare nella propria abitazione. A conferma di questo numero, per l'81,8% delle intervistate, negli ultimi 5 anni girare per strada è diventato, infatti, più pericoloso. Dato che tra gli italiani è al 75,8%.

La preoccupazione possa accadere qualcosa di grave fuori casa arriva, dunque, a condizionare anche le scelte, in generale, dei cittadini, senza distinzione di sesso: quasi 4 su 10 hanno rinunciato a uscire per paura potesse capitare loro qualcosa. Percentuale che sale 52,1% tra i giovani, nonostante siano quei cittadini con più occasioni per stare fuori casa.

Quanto ai reati denunciati, se in Italia nel 2024 sono stati oltre 2,3 milioni, ce ne sono poi alcuni che vengono declinati prevalentemente al femminile e che sono in crescita. Tra questi, le violenze sessuali, che nel 2024 sono state 6.587, + 34,9% negli ultimi cinque anni. Il 25,6% delle donne intervistate dichiara, inoltre, di aver subito almeno una molestia sessuale, il 23,1% uno scippo o un borseggio e il 29,5% è stata seguita da uno sconosciuto.

Tra le città, Roma guida la classifica delle province e città metropolitane con 271.033 reati denunciati, in generale, nel 2024, l'11,3% del totale Italia. Mentre in tutta l'area, in cinque anni, si registra un incremento del 23,2% di reati commessi. Aumentano in particolare: le rapine in pubblica via, che nel 2024 sono state 2.014, +51,3% rispetto al 2019 e i borseggi, che sono stati 33.455, + 68%. A seguire, al secondo posto per reati denunciati nel 2024, ci sono Milano con 226.230, Napoli, con 132.809 e Torino, con 128.919. Se si considera, invece, l'incidenza dei reati sulla popolazione, la provincia che presenta il valore più alto, comunque, è il capoluogo lombardo, dove nel 2024 si sono consumati 69,7 reati ogni mille abitanti, mentre il territorio dove i reati sono cresciuti di più nell'ultimo anno è Monza Brianza (+ 12,4% dal 2023 al 2024).

E proprio a fronte di questi di dati, crescono tra i cittadini il bisogno e la richiesta di sicurezza. Secondo lo studio, infatti, il 94,2% degli italiani quando si trova fuori casa vorrebbe sentirsi tranquillo e l'89,3% davanti alla crisi permanente e ai grandi rischi che incombono sulle nostre vite almeno vuole sentirsi al riparo dalla criminalità.

Ma per il 65,1% degli intervistati lo Stato da solo non ce la può fare a presidiare tutte le aree e i luoghi essenziali e riconoscono così il ruolo e il valore sociale della sicurezza privata. Per il 74,4% della popolazione, dunque, gli operatori della sicurezza sono una presenza indispensabile per assicurare la sicurezza del territorio e il 73,5% dichiara di aver fiducia in loro. Sono circa 12 milioni gli italiani che hanno chiesto almeno una volta assistenza o informazioni agli operatori della sicurezza privata e quasi 8 milioni, il 15,4% del totale, hanno fatto ricorso a loro in una situazione di pericolo.